

## «Non tocca a noi far rispettare le regole»

I parlamentari: i controlli sul nero spettano alle forze dell'ordine, noi dobbiamo legiferare

Narrano le cronache che il ministro degli Esteri Franco Frattini, per arrivare al tavolo delle trattative con gli americani convenuti, nella recente visita in Cina abbia acquistato un orologio Cartier. A 20 dollari. Copia, falso, patacca, chiamatelo come volete, la svalenza non cambia: la Cina è vicina e spesso gioca truccando le carte. Container in nero, falsi sempre più perfetti, e il mercato nostrano va a gambe all'aria.

L'allarme l'hanno lanciato gli industriali della Valle Seriana, che non hanno lesinato bacchette a Con-

industria e politici, accusati di immobilismo più o meno totale. E se la segreteria provinciale dell'Udc fa sapere di avere attivato i suoi parlamentari e di essere a dispetto degli imprenditori salite le questioni possa trovare la migliore e possibile soluzione, sul versante di Montecitorio e Palazzo Madama si alza unanime un refrain del tipo «Ma che colpa abbiamo noi?».

«Credo che la critica degli industriali della Val Seriana vada rivolta più che

alto alle forze dell'ordine», replica Sergio Rossi, deputato ligurista - «qui servono maggiori controlli da parte della dogana e dalla guardia di finanza».

Poi c'è il discorso quote: «Dalla Cina non può arrivare di tutto, vanno stabiliti dei limiti: quando sono stati accolti nel Wto forse sono state sottovalutate le loro enormi potenzialità».

Ma la Cina non deve essere vista solo come un nemico, ammonisce l'azzurro **Giorgio Jannone**: «È anche un mercato importantissimo, dove i nostri imprenditori possono espandersi. Certo, sul versante di casa nostra non è possibile che i loro prodotti arrivino senza alcun controllo su qualità e quantità». E allora le strade sono due: «Per i prodotti a valenza tipica rafforzare il concetto di made in Italy anche contrapponendosi al made in Europe che qualcuno propone». E sui controlli: «Qualche riscontro da parte della Finanza ora c'è; parliamo dai controlli sul dettaglio, così si dà una mano al tessile».

Ma più che legiferare non si può fare: questo il ritorno di deputati e senatori. «Purtroppo i controlli sono inesistenti, non se per col-

lusioni o altro... Vede, noi possiamo continuare nella nostra attività di denuncia, ma se la Finanza non controlla...», spiega la leghista **Carolina Lussana**. «Per esempio sappiamo che al porto di Napoli arrivano un sacco di container che poi girano per mezza Italia: abbiamo segnalato più volte. Poi c'è il discorso dei dazi, che per la Lega va affrontato: dobbiamo aprire un ragionamento. Ma ammetto che la nostra proposta venga accolta, non siamo noi parlamentari a poter controllare la sua effettiva applicazione...».

I dazi: cavallo di battaglia del Carroccio che **Pierluigi Martinelli**, imprenditore, ex parlamentare della Lega ora nel gruppo misto, bocchia senza appello. «Ero e resto contrario: non possiamo chiudere i nostri imprenditori devono capire che bisogna scendere ripresi ai mercati emergenti e riconvertire il nostro territorio, lo qualche anno fa ne sono andato in Ungheria...». Ma su una cosa Martinelli è d'accordo con gli industriali: «Se noi parlamentari fossimo compatti potremmo davvero far rispettare le leggi, la verità è che siamo lontani dai problemi delle persone».

Il protezionismo è anacronistico», sentenza **Giuliana Reduzzi**, parlamentare della Margherita - «semmò dobbiamo andare ad investire noi in Cina». Fermo restando che il governo ha grosse responsabilità, questo mercato nero va represso. Il governo, perché i parlamentari più che sollecitare non possono fare.

Sollecitare, e magari incrociare le dita sperando che il recente viaggio di Berlusconi in Cina sortisca qualche effetto. «Mi aspetto molto, perché è vero che il problema va affrontato in Italia con un attento controllo, ma anche nei Paesi d'origine. Sono sicuro che negli incontri col governo cinese il premier abbia posto la questione...», commenta **Vittorio Pessina**, senatore di Forza Italia. Per la cronaca il viaggio è lo stesso dello shopping di Frattini.

Ma c'è anche chi fa ricorso a una sana «realpolitik»: «Siamo nell'era della globalizzazione, e ci sono aspetti positivi e negativi. La competitività accentua di questi Paesi la parte dei secondi...», rileva l'azzurro **Gianantonio Arnoldi**. Secondo me alcuni nostri industriali dovrebbero affrontare seriamente il problema della riconversione, perché tra qualche anno in settori come il meccanotessile non ci sarà più nulla da fare con i cinesi. E i controlli? «Quelli non spettano a noi parlamentari». E comunque ci sono, rileva **Gregorio Fontana** (Forza Italia): «Lavoreremo per la loro intensificazione e anche con la Cina, per contrastare il fenomeno alla radice». Già, le radici: quelle di ginseng sono le migliori. Made in Cina pure loro.

Dino Nikipaj



Carolina Lussana



Gianantonio Arnoldi



Sergio Rossi



Giuliana Reduzzi



Giorgio Jannone